

esperienza insegna che presto o tardi sorgono dei limiti, derivanti da numerose cause, non ultima la stessa natura della propaganda che può portare ad una saturazione. Ciò che Folliet chiama « *bourrage des crânes* » può aver successo durante crisi interne o internazionali dato che molte persone non chiedono altro che lasciarsi convincere per avere una ragione di continuare a vivere; cessate queste crisi si producono inevitabili reazioni. L'abuso della propaganda può ucciderla generando uno scetticismo generale che rende gli individui insensibili alle stesse verità che produce ogni propaganda. In regime totalitario il terrore e la propaganda costituiscono una simbiosi troppo rigida; gli individui e i piccoli gruppi praticano una politica di difesa passiva, fondata sull'adesione apparente: troppo valida è la dissociazione tra atteggiamenti pubblici e i pensieri personali, con il risultato di avere un'opinione espressa e un'opinione latente.

Si può concludere che se si considera l'opera del Folliet come il discorso di un giornalista interessato ai problemi della società, essa presenta una struttura discorsiva ed interessante; qualora si insista sul carattere sociologico è frammentaria e lacunosa, e nei momenti in cui ci si attende un ulteriore allargamento dell'analisi devia in discorsi che « stringi stringi » sono piuttosto fumosi.

C. STROPPA

*Milano, Università Cattolica.*

FRIEDAN B., *La mistica della femminilità*, Ed. di Comunità, Milano 1964. Un volume di pp. 367.

La società statunitense dell'ultimo dopoguerra va esaltando l'immagine di una donna che esprime la sua più autentica femminilità nelle funzioni di moglie e di madre e che realizza la sua personalità

nell'accentuazione dei suoi attributi sessuali, in una posizione di privilegiata dipendenza dall'uomo nel tranquillo ed accogliente nido domestico. Questa mistica della femminilità, che per anni è stato uno dei temi centrali della civiltà americana, incanalando aspirazioni ed energie di migliaia di donne, attualmente rivela delle gravi incrinature, mentre, in proporzioni sempre più rilevanti e con sempre maggiore insistenza, emerge nelle donne di ogni strato sociale una insoddisfazione spesso inespressa, ma drammatica, per il ruolo in cui si sentono relegate: rinchiuso nel loro regno — la casa — esse tentano invano di trovare l'appagamento dei loro desideri dedicandosi al marito ed ai figli e consumando il loro tempo in sempre più raffinate e complesse faccende domestiche. Il problema « femminile » in tutti i suoi molteplici aspetti, dai matrimoni precoci, alle nevrosi, ai problemi sessuali, acquista dimensioni sempre più ampie e sembra minacciare la vitalità stessa della società americana.

Betty Friedan in questo libro che per stile e contenuto oscilla tra il dotto reportage giornalistico e la brillante analisi sociologica di un tema di attualità, prende in considerazione gli aspetti più clamorosi del fenomeno, avvalendosi di riferimenti aneddotici ed esemplificativi e sostenendo le proprie osservazioni con i risultati di ricerche empiriche e frequenti richiami psicologici e sociologici. L'opera non ha solo intenti descrittivi, ma tenta anche di individuare le origini della « mistica » — o, più precisamente, le forze e le componenti che hanno arrestato l'evoluzione della donna, fissandola nella sua condizione di femmina ed inibendole un più libero esprimersi e proiettarsi in compiti sociali più vasti. A questo scopo l'autrice esamina l'influsso che hanno avuto nella creazione della misti-

ca della femminilità, che per anni è stata teoria freudiana e certi orientamenti sociologici: le prime hanno cristallizzato l'ideale della donna nel raggiungimento di una completezza sessuale, limitandone le prospettive e negandole la possibilità di un avvenire autonomo, i secondi hanno portato le donne a non cercare soddisfazioni fuori dal loro ruolo tradizionale, che è quello della « donna di casa », fondato sulla abilità domestica e sul fascino. Mediatori ed interpreti di questo destino, autorevolmente costruito su osservazioni scientifiche, sono gli educatori, che ritengono loro precipuo compito adattare la ragazza al suo ruolo sessuale, ed i produttori che adoperano ogni mezzo per sostenere l'immagine della casalinga, eccezionale consumatore, di cui possono abilmente manipolare i bisogni.

L'opera che ha il merito di attirare l'attenzione su un grave problema, non sempre ne presenta una visione organica e soprattutto propone generalizzazioni che, a rigore, potrebbero essere riferite soltanto a certe categorie di donne.

F. OLIVETTI

*Milano, Università Cattolica.*

HELLPACH W., *L'uomo della metropoli*, Ed. di Comunità, Milano 1960. Un volume di pp. 218.

Già nel 1935, quando uscì la prima edizione in lingua tedesca di quest'opera, l'A. era una personalità di notevole rilievo nel campo della psicologia e le sue prese di posizione, spesso non ortodosse, gli valsero non pochi fastidi da parte delle autorità del III Reich.

Caratteristica dell'Hellpach è quella di far ristampare numerose edizioni successive delle sue opere principali con continui aggiornamenti e perfezionamenti;

così è stato anche per questa e l'edizione a cui si riferisce la traduzione italiana è del 1952. Nonostante simile opera di « ringiovanimento », il lavoro risente del tempo trascorso, sia nei principi che nella documentazione su cui si basa. Esso tende a scoprire da un lato se esista un tipo umano costituzionalmente portato a trasferirsi dalla campagna alla città, e dall'altro quali trasformazioni fisiologiche e psicologiche la città imponga a questo tipo umano.

Alla luce di quanto si conosceva negli « anni trenta » a questo riguardo, e quindi rilevando l'insufficienza di prove conclusive, l'A. ritiene di poter rispondere affermativamente al primo quesito e riconoscere una prevalenza, nella « fuga dal villaggio », degli individui migliori sia intellettualmente che fisicamente, aderendo così alla previsione di uno scadimento della popolazione rurale per l'aumento in percentuale dei mediocri (p. 42).

Per quel che attiene alle trasformazioni imposte dalla città, il discorso diviene più generico e il numero di ipotesi solo abbozzate aumenta in rapporto a quelle accertate. Alcune notazioni riguardanti la psicologia sociale e la caratterologia dell'ambiente della metropoli sono peraltro assai acute (si veda per esempio « L'alienazione dai propri simili » a p. 124 e le descrizioni dei « tipi etnici metropolitani » a p. 168). Anche qui comunque risalta la mancanza di un aggiornamento globale.

In realtà i termini stessi dell'analisi sociologica delle grandi città sono mutati con grande rapidità in questo secondo dopoguerra e ciò fa sì che il volume appaia un po' invecchiato. Resta in ogni caso estremamente importante per la svolta che segnò nei metodi con cui affrontare i problemi dell'urbanesimo. Il richiamo all'analisi scientifica del fenomeno da parte dell'Hellpach segnò il tramonto della concezione romantica (che